

# 21. PRIMA CHE ABRAMO FOSSE (Gn. 1-11)

Se si trattasse di una raccolta moderna di testi storico-letterari, potremmo leggere i primi undici capitoli della Genesi come la prefazione del curatore. Scritta a lavori avanzati, la prefazione propone al lettore le coordinate per poter leggere i testi nella giusta prospettiva, secondo le premesse, le intenzioni e le finalità, e con le domande che stanno alle radici del progetto. In questi capitoli, fusione di due documenti (jahvista e sacerdotale), il racconto (J) delle origini inizia nell'ottimismo; l'uomo è creato buono. Ma molto presto questa storia si presenta come quella della moltiplicazione del male e della maledizione dei peccatori. A cinque riprese il racconto punta sulla maledizione, ma per cinque volte - eccetto una - Dio ha misericordia: l'umanità, rappresentata da Adamo ed Eva, pecca; di conseguenza il serpente e poi il suolo vengono maledetti (Gn. 3, 14-17), ma Dio annuncia una salvezza (3,21). Caino viene maledetto (4,11), ma Dio modera la sua punizione (4,15). Il suolo è maledetto ((5,29), ma, grazie a Noè, Dio salva l'umanità (8,21). Ma il male continua a crescere tra gli uomini: Canaan è maledetto (9,25) ed il racconto della torre di Babele esprime, in linguaggio mitico, il sentimento profondo dell'autore che l'uomo viva in un mondo corrotto, in cui gli esseri umani sono divisi, non si comprendono più. Apparentemente, nessuna speranza: non c'è promessa di restaurazione. L'umanità dovrà dunque vivere sotto la maledizione? da dove gli verrà la benedizione, la felicità, a cui aspira?

## 1. «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1).

Il racconto segue lo schema cosmologico del tempo: una terra piatta, sostenuta da colonne lanciate su un immenso abisso, sormontata da un cielo che a modo di lastra divide le acque superiori dalle inferiori, alla quale sono appesi gli astri, e che si apre al momento giusto per il passaggio di pioggia, grandine, ecc.

- Entro questo schema sulla struttura del mondo, schema accettato dalla cultura del tempo ma qui scrupolosamente liberato da ogni elemento mitologico sia mesopotamico che egiziano, la fede ebraica espone le sue verità sulla creazione: il vero ed unico Dio creò con una parola della sua onnipotenza tutto l'universo e l'uomo.
- All'inizio del capitolo secondo (2,4): Dio plasma l'uomo (come il vasaio la creta) e gli soffiava uno spirito vitale (principio di vita, anima). Un modo più plastico e popolare di quello del capitolo precedente per dire che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Ma l'uomo si sente solo. Soltanto quando sarà creata la donna (anche lei direttamente da Dio; mentre l'uomo «dorme» un sonno profondo, cioè ne ignora il mistero), il primo uomo risconterà un essere «*simile a sé*».

Gli insegnamenti di questo racconto, per tanti aspetti folkloristico, sono abbastanza chiari:

- ✓ l'uomo è il signore del creato: per la sua intelligenza ha il dominio su tutto, compresi gli animali;
- ✓ la donna ne condivide la dignità e l'origine divina;
- ✓ i due esseri sono su un piano di eguaglianza (verità ignorata dal mondo antico e spesso anche oggi!);
- ✓ la famiglia e la diversità dei sessi è riferita a Dio (contro certi miti naturalistici) e da lui voluta e benedetta;
- ✓ l'ideale familiare è il matrimonio monogamico e indissolubile (Mt 19, 8).

## 2. Il perché del male, della morte, del disordine morale

Seguendo le concezioni culturali del tempo, la Genesi parla di una coppia primordiale, posta in un giardino di delizie, tentata esternamente dal serpente con fine psicologia: l'abile insinuazione, in un continuo crescendo, da parte del serpente-tentatore, il progressivo cedimento della donna, l'interrogatorio divino e il tentativo delle scuse umane (ognuno cerca un responsabile fuori di sé), il castigo inesorabile per il serpente, pesante per l'uomo e la sua compagna: sudore della fronte, sofferenze familiari, disordine delle passioni, lotta dentro e fuori, morte.

Ma la salvezza è altrettanto sicura: la stirpe umana, ora vinta, schiatterà ancora il capo al serpente.

Al termine è chiara questa verità: l'uomo attende da Dio una salvezza perché all'inizio c'è stato un disordine grave nella sua stirpe, disordine che egli eredita e quotidianamente ratifica col peccato personale.

La scienza attuale pensa, come seria ipotesi, all'evoluzionismo o da una sola coppia (*monogenismo*) o da più coppie costituenti però un solo ceppo (*mono-filetismo*) o da più coppie e ceppi in luoghi diversi (*poligenismo*).

Come accordare queste ipotesi colla Bibbia? Una risposta non è difficile. La Bibbia ha esposto le verità teologiche sopradette inserendole nel quadro delle origini come era creduto e accettato dagli uomini del suo tempo.

Per cui bisogna ripensare le verità della storia primitiva in modo nuovo, distinguendo bene tra:

- ✓ quanto era e rimane messaggio autentico di fede,
- ✓ quanto appartiene al linguaggio umano, al rivestimento,

sempre necessario perché una verità possa essere esposta e recepita dagli uomini di una certa epoca.

## 3. Da Abramo, indietro fino ai primi uomini: la preistoria religiosa

Gli ebrei non avevano umanamente nozioni superiori a quelle dei popoli circostanti, non erano degli studiosi di preistoria. Però nel patrimonio della rivelazione c'era qualche insegnamento sulla storia religiosa dell'umanità primitiva. E' chiaro infatti che la Bibbia vuole scagionare Dio della presenza del male nel mondo e attribuirne la responsabilità all'uomo.

1) Si insegnava infatti che gli uomini una volta ribellatisi a Dio avevano sperimentato la ribellione anche in se stessi, erano divenuti nemici gli uni degli altri, passionali, gelosi.

2) Sapevano pure che l'umanità, vittima delle passioni, si era progressivamente allontanata da Dio, cedendo al politeismo e a culti sempre più sconvenienti.

3) Non ignoravano infine che Dio, creatore e padre amoroso di tutti gli uomini, avrebbe un giorno rimediato a quella triste situazione con una forma di benedizione e di salvezza.

La tradizione ebraica tramanda queste verità religiose - poche ma fondamentali - sulla vita dei primi uomini, usando il linguaggio e il quadro culturale dell'antico Oriente, il quale, evidentemente, non era nemmeno in grado di sospettare l'esistenza dei molti millenni precedenti che costituiscono la preistoria umana.

Nessuna meraviglia quindi se la Bibbia, volendo manifestare le suddette verità religiose, descrive i primi uomini già come pastori e agricoltori (Caino e Abele), secondo tipi di civiltà che compariranno molti millenni più tardi. Vi si dice che già i loro primi discendenti esercitano le arti e i mestieri, lavorano il ferro (che sarà conosciuto verso il 1200 a.C.)!

**a) Caino e Abele** Accettando un racconto come quello dei due fratelli, la tradizione biblica lo interpreta teologicamente: ecco come bisogna servire Iddio (Abele); ecco dove può portare una passione incontrollata (Caino), e come Dio punisce il peccatore (ramingo sulla terra, cioè in preda al rimorso). Tuttavia anche per il malvagio c'è la benevolenza di Dio (il segno di Caino).

**b) Sette patriarchi** dalla longevità straordinaria legano i primi uomini al diluvio, e sette altri ci portano dal diluvio fino a Tare, padre di Abramo, col quale entriamo propriamente nella storia della salvezza. Una genealogia estremamente povera, come scarsi anelli di un catena, che però l'autore sacro usa, per legare Abramo ai primi uomini. Però questa gli serve per trasmettere alcuni insegnamenti: nelle famiglie patriarcali si ripete il dramma di ogni uomo, dell'umanità intera: c'è chi «*cammina con Dio*» come Enoch, fino al punto di essere rapito con lui, c'è chi, come Lamech, introduce costumi negativi, come la poligamia, e si fa vanto dello spirito di vendetta:

«*Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura - e un ragazzo per un mio livido.  
Sette volte sarà vendicato Caino - ma Lamech settantasette*» (Gen 4, 23-24).

**c) Il diluvio** E' una grande tradizione, comune ai popoli dell'antico Oriente. E' difficile dire che cosa vi sia alla sua base: certo un grande cataclisma, qualche inondazione spaventosa, tale da lasciare tracce nella memoria e più ancora nella fantasia popolare. Secondo il racconto babilonese esso fu scatenato da un capriccio degli dei che, impotenti poi a contenerlo, spaventatissimi si ritirano, si *accovacciano come cani* piangendo.

La tradizione biblica ne fa un racconto esortativo: il diluvio è causato dalla malizia umana; solo il giusto e la sua famiglia ne sono salvati; uscendo dall'arca Noè e i suoi offrono un sacrificio a Dio; il Signore rinnova l'alleanza coll'uomo, e promette che mai più manderà un simile cataclisma.

L'autore biblico non fa certamente alcuna ricerca scientifica; accetta il dato tradizionale ripulendolo da ogni traccia di politeismo, e lo interpreta alla luce della sua teologia: se il diluvio fu un castigo, allora dovette essere causato dalla malvagità dell'uomo.

*Il perdono e l'amore di Dio verso quelle genti primitive viene espresso proiettando all'indietro l'alleanza.*

L'autore già conosce l'alleanza conclusa con Abramo (Gen 17), con Mosè (Es 19-24), e sapendo che Dio fu sempre amico dell'uomo, proietta anche sull'antico fatto del diluvio un'alleanza, un perdono. Qui la tradizione vuole un segno soltanto da parte di Dio, il quale *con l'arcobaleno* - simbolo di pace - garantisce la sopravvivenza dell'umanità. Per un ebreo, infatti, e in genere per gli antichi, la stabilità della natura non è tanto frutto di leggi fisiche (che essi ignorano), quanto piuttosto dell'opera di Dio che la sostiene continuamente.

**d) La torre di Babele.** Nel capitolo 11,1-9 si conserva quest'altra leggenda sulla vita dei lontani antenati: la tradizione dev'essere nata nei popoli mesopotamici, come appare anche dal fatto che in essa c'è un duplice tentativo: spiegare con un'etimologia popolare il nome di Babilonia, e dare un senso a quelle enormi costruzioni che si profilavano all'orizzonte nell'immensa pianura babilonese come enormi torri coperte di sabbia che si presentano come tagliate a metà, tanto da sembrare bruscamente interrotte nella loro costruzione.

Mentre l'archeologo cerca di conoscerne la vera storia, la tradizione biblica non ha preoccupazioni di questo genere; essa accetta e tramanda la spiegazione popolare e folkloristica: la leggenda di un tentativo titanico da parte dell'uomo di essere simile a Dio costruendo una torre che arrivi fino al cielo. Ma ecco il castigo umiliante della confusione delle lingue: l'uomo voleva essere dio, e non sa più comprendere nemmeno i suoi fratelli!

Lo scrittore biblico accetta la tradizione (non possiede cognizioni scientifiche sull'origine delle varie lingue), e se ne serve, teologizzandola opportunamente, per spiegare il mistero di una umanità così divisa, ove stranamente gli uomini, che pure sono fratelli, si comprendono tanto poco, sono estranei gli uni agli altri. Incomprensione che sembra avere nella pluralità di lingue il suo simbolo, come frutto e segno della ribellione dell'uomo a Dio.

C'è dunque stato, sembra ripeterci ancora una volta, un disordine fin dall'inizio di questa nostra umanità.

E così la dottrina di una ribellione volontaria all'inizio dell'umanità è sempre più acquisita.

Con questi mezzi semplici e primitivi, unico linguaggio possibile per gli antichi e non senza fascino per noi, la Bibbia ripete il suo alto messaggio:

- ✓ gli uomini sono fratelli;
- ✓ tutti i popoli sono uguali davanti a Dio;
- ✓ La ribellione dell'uomo fu la fonte di ogni disordine;
- ✓ bisogna tornare a Dio per ritrovare una salvezza.

